

CONVEGNO STUDI su GIUSEPPE DI VITTORIO

(Roma, 11 dicembre 2025)

Più che impegnarmi con un intervento articolato su Di Vittorio, non avendo una competenza specifica, ho scelto di attingere e mettere in comune con voi, alcune circostanze che, nel corso degli anni, mi hanno fatto incrociare la figura o il ricordo del sindacalista cerignolano. Tra questi, non posso dimenticare di aver assistito alla solenne commemorazione che si tenne in Piazza Castello, pochi giorni – non ricordo quanti! – della sua morte.

1. La prima considerazione che propongo incrocia una curiosità che nutro da parecchio: sapere quale fosse il rapporto tra Di Vittorio e l'esperienza religiosa o del rapporto del sindacalista con l'ambiente ecclesiastico del suo tempo. Ma, non possiedo personalmente elementi certi che permettano di dire cose sensate.

Quello che però non mi è possibile fare sulla base di una documentazione affidabile, mi è possibile affermarlo a partire da una osservazione diretta.

Non so ripeto, se e quanta vicinanza ci fosse tra Di Vittorio e la Religione. So però, ed ho personalmente visto in molte case del territorio del quale ero parroco a Cerignola (specialmente nei rioni Terravecchia e S. Matteo) - ho visto personalmente – appesi sulla stessa parte e affiancati la foto di Di Vittorio e l'immagine della Madonna protettrice di Cerignola, l'icona di Maria Madre di Dio, venerata col titolo di Madonna di Ripalta.

Non so, ripeto, se questo avrebbe fatto piacere al fondatore della CGIL, certamente per gli abitanti di quelle case il bisogno di risposta alle loro difficoltà passava attraverso due riferimenti ritenuti affidabili e degni della loro devozione.

2. Una seconda considerazione la lego alla presenza a Cerignola di un *murale* col quale, con sorti alterne e con vicende a dir poco discutibili, la città di Cerignola, e per essa le diverse Amministrazioni comunali, hanno voluto ricordare Giuseppe Di Vittorio. L'opera d'arte nata su idea, nel 1972, dei giovani del Centro di arte pubblica di Fiano, fu realizzata dagli stessi assieme al pittore Ettore de Conciliis.

Vi faccio riferimento perché ho conosciuto personalmente il maestro de Conciliis, in occasione della presentazione di un'altra sua straordinaria realizzazione ad Avellino (Parrocchia san Francesco).

Con lui ho avuto modo di fare memoria delle vicende legate al murale. Alla conoscenza diretta dell'autore del segno più visibile della presenza di Di Vittorio a Cerignola, se ne aggiunge un'altra: ho avuto tra le mani, in questi ultimi giorni, la pregevole documentazione pubblicata dal prof. Matteo Stuppiello¹.

A parte le vicende parossistiche e, a tratti penose, toccate al murale - per quanto ritenuta una «importante “sfida” culturale» (STUPPIELLO, 3) – il volume commemorativo contiene un dialogo svoltosi, dinanzi ai pannelli del murale, tra Carlo Levi e il maestro de Conciliis.

Con osservazioni che vanno al di là della descrizione del manufatto, vi si incontra una lettura che inquadra e dà ragione dell'azione di Di Vittorio, considerato da Carlo Levi «interprete delle condizioni della vita del Mezzogiorno e non soltanto del Mezzogiorno» (cit., 25).

3. Una terza considerazione che vorrei condividere con voi – che potrebbe apparire un tantino provinciale - è un passaggio dedicato a Di Vittorio da Alberto Orioli, Vice Direttore del *Sole 24 Ore*, in occasione dell'uscita del mio penultimo libro *Oltre la superficie*².

Riporto quanto Orioli ha scritto il 29 Novembre 2023 perché, a parte l'aver fatto le sue osservazioni sul mio libro, cita Nicola Zingarelli e Di Vittorio e le loro origini cerignolane.

Nel pezzo di Orioli mi ha particolarmente intrigato una domanda posta al centro delle sue considerazioni: «E se proprio Cerignola... avesse un ruolo, un'eco recondita di una consuetudine irripetibile e originale proprio con le parole?

Ecco quanto scrive, a questo proposito di Di Vittorio:

«Di Cerignola è anche Giuseppe Di Vittorio, il leader sindacale per antonomasia, seconda elementare, bracciante già all'età di 8 anni, a 10 in campo nelle prime agitazioni

¹ MATTEO STUPPIELLO, *Nel 50° anniversario della inaugurazione dell'artistico murale dedicato a Giuseppe Di Vittorio*. 16 Novembre 1975 – 16 Novembre 2025, Cerignola 2025

² A. ORIOLI, “La terra all'origine delle parole e dei luoghi dell'anima, in *Il Sole 24 Ore*, 29 novembre 2023, p. 20.

della lega bracciantile. Trova il suo riscatto proprio nello studio, da autodidatta, della lingua italiana. Parola per parola. Un rosario laico con cui costruisce un suo proprio linguaggio sempre più efficace (e temuto, tanto che il carcere per lui si aprì spesso) ad uso delle piazze, delle folle, degli ultimi. Che lo porterà a diventare padre costituente e leader della Federazione sindacale mondiale.

A Cerignola molti conoscono la storia di Di Vittorio giovanissimo che, sul viale della stazione di Barletta, vede il banchetto di un libraio e scopre, per la prima volta un vocabolario. Un tolo usato, sudicio. Non sapeva che esistessero libri così, ma subito intuisce il potere di quei lunghi elenchi di parole, ciascuna corredata dal suo significato. Per lui avrà un valore salvifico di riscatto.

Nel 1953 su *Lavoro*, Felice Chilanti racconta l'aneddoto: Di Vittorio chiede il prezzo di quel vocabolario, 3,75 lire. Non le ha. “Se volete vi do la giacca, ma in tasca ho solo una lira e 75”. “Nemmeno due lire volete darmi?”. La trattativa va a buon fine. E da quel volume Di Vittorio non si separerà più. Lo terrà sempre con sé nella borsa. Un po' talismano, un po' prontuario. Utensile quasi primordiale (per dirla con Antonio Gramsci) ma sempre capace di prodigi».

4. Quarto ed ultimo riferimento – ma qui è solo per ricordarlo e per caldeggiarne la lettura – è al romanzo di uno dei tanti benemeriti intellettuali e studiosi di storia locale della città che ha dato i natali a Di Vittorio. Mi riferisco al romanzo del professor Gioacchino Albanese, *Il socialista*. Gli anni del giovanissimo Peppino Di Vittorio (Il Castello Edizioni, Foggia 2019).

Faccio riferimento alle note con le quali viene presentato il romanzo di Albanese.

Protagonisti sono un giovanissimo Peppino Di Vittorio e la sua compagna Lina. Lui quindici, lei tredici anni, braccianti e figli di braccianti, pervasi da un straordinario senso di giustizia sociale e da una voglia innata di cambiare il mondo, attuano un'istintiva ribellione verso le convenzioni sociali in un momento storico in cui, soprattutto nel meridione, la volontà di cambiamento è a rischio di repressione da parte dello Stato liberale che per reazione mette in atto eccidi proletari.

La vicenda dei due ragazzi fa da sfondo alla lotta dei tanti disperati disposti a tutto pur di uscire dalla loro condizione. Il socialismo è visto e vissuto come un ideale di vita da masse di contadini che, dalla ribellione sorda e disorganizzata passano, grazie alla formazione

delle prime leghe, a una resistenza compatta, mirata nell'immediato a ottenere nuove condizioni più umane di lavoro.

Peppino e Lina, pieni di reciproca passione, entrano nella temperie socialista del cambiamento con l'entusiasmo d'un diverso e annunciato avvenire e la volontà di sacrificio da consumare insieme. Fino a ridisegnare la figura del bracciante e a lottare perché ai "disperati della terra" venisse data una nuova dignitosa identità che né la guerra né il fascismo riusciranno a sopprimere.

Il racconto si sviluppa lungo ben 775 pagine, intense e davvero godibili. Piene di informazioni per chi volesse conoscere le coordinate culturali e sociali nelle quali si è sviluppata l'azione di Di Vittorio.

✘ Nunzio Galantino